

LA CAPACITÀ DI ASCOLTO

Se non si ascolta si rimane legati alle proprie idee e non si capisce la realtà, tanto meno la storia

È IL CUORE LA VERA
SEDE DELL'ASCOLTO

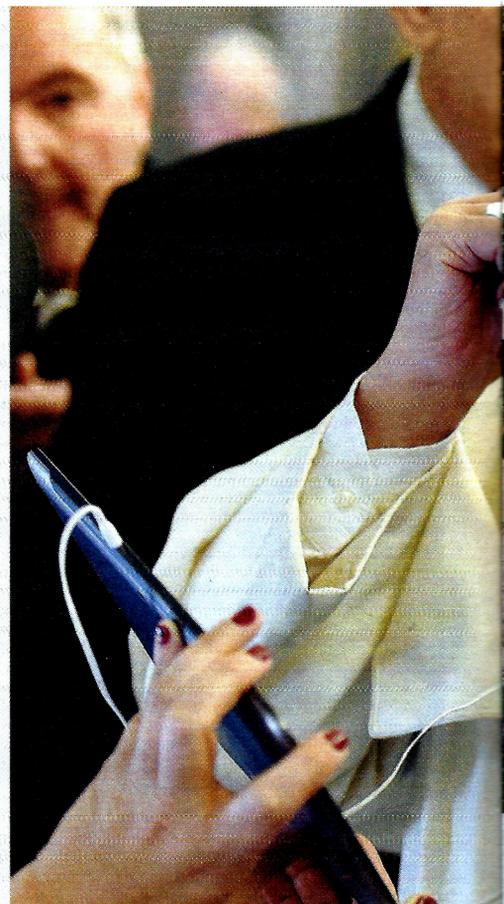
di **Antonio Spadaro**
direttore de *La Civiltà Cattolica*

La logica della comunicazione ci fa pensare subito al fatto che io – o «noi» nel caso di gruppi, organizzazioni o istituzioni – comunico qualcosa agli altri. Imparare a comunicare significa per noi innanzitutto imparare a trasmettere contenuti, idee, sentimenti. Consideriamo la comunicazione a portata di tutti sui *social networks*: siamo abituati a “postare” dati (foto, parole, *links*...), ma quanto siamo abituati ad ascoltare la vita degli altri che ci si offre grazie alle loro condivisioni? Il messaggio di papa Francesco per la 56ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali capovolge questo approccio. Parte, infatti, dalla considerazione che «stiamo perdendo la capacità di ascoltare chi abbiamo di fronte, sia nella trama normale dei rapporti quotidiani, sia nei dibattiti sui più importanti argomenti del vivere civile».

Si tratta di una osservazione molto importante perché ci fa capire che in un contesto di connessioni comunicative, è paradossalmente l'ascolto a farne le spese. Tutti parlano a una *audience*, ma chi davvero

“ascolta”? La nostra vita, inclusa la nostra vita spirituale, è certamente toccata dal modo in cui le persone scoprono e vivono le dinamiche della Rete, che sono interattive e immersive. L'uomo che ha una certa abitudine all'esperienza di internet infatti appare più pronto all'interazione che all'interiorizzazione. E generalmente “interiorità” è sinonimo di profondità, mentre “interattività” è spesso sinonimo di superficialità. Saremo condannati alla superficialità? È possibile coniugare profondità e interattività? La sfida è davvero di grande portata.

Sostanzialmente possiamo constatare che l'uomo di oggi, abituato all'interattività, interiorizza le esperienze se è in grado di tessere con esse una relazione viva e non puramente passiva, recettiva. L'uomo di oggi ritiene valide le esperienze nelle quali è richiesta la sua partecipazione e il suo coinvolgimento, il suo fare, non l'ascolto, considerato passivo. D'altra parte sperimentiamo chiaramente che «il bisogno più grande degli esseri umani» è «il desiderio sconfinato di essere ascoltati». Non credo sia necessario fare



degli esempi. E tuttavia è interessante notare un fenomeno: se condividiamo una cosa sui social, ad esempio una foto su *Facebook*, non verificiamo subito se qualcuno ha visto e gradito quella foto, se qualcuno ha commentato o condiviso quell'attimo di vita? Ecco, questo è il sintomo di un bisogno di riconoscimento, e dunque di ascolto, che diventa una sorta di conferma della mia esistenza e di quello che sono.

Francesco è consapevole di questa dinamica vitale e oggi ci chiede di ricomprendere il nostro modo di comunicare, il suo senso, proprio a partire dall'ascolto. E lo fa non a partire da un bisogno psicologico, ma dall'appello biblico: «“*Shema' Israel* - Ascolta, Israele” (Dt 6,4), l'*incipit* del primo coman-